

## LA RECENSIONE

## Turcinovich e Poletti raccontano Pasquinelli

di Diego Zandel

"Tutto ciò che vidi. Parla Maria Pasquinelli" è il titolo del libro fresco di stampa, uscito per i tipi della Oltre Edizioni, curato da Rosanna Turcinovich e Rossana Poletti, due giornaliste che non hanno bisogno di presentazione, tanto nota è la loro attività sulle "nostre" testate, in particolare la prima, con un curriculum anche di altri libri riguardanti la storia italiana. Rossana Poletti, seppur professionista di lungo corso, invece l'abbiamo conosciuta, almeno chi scrive, più recentemente, all'ultimo raduno dei fiumani, del 2019, sul lago di Garda, dove, sia al Vittoriale degli Italiani che a Padenghe, ha organizzato, nella sua veste di direttore organizzativo dell'Associazione Internazionale dell'Operetta Friuli Venezia Giulia, due straordinari mini concerti con arie di operetta che hanno estasiato gli astanti. Bene. Ma resta la domanda: chi è questa Maria Pasquinelli che ci vuole parlare e dire la sua su argomenti anch'essi in calce sulla copertina: 1943-1945 fosse comuni, foibe, mare? Per chi non lo sapesse diciamo subito che è la donna che il 10 febbraio del 1947 a Pola, per protestare contro i Paesi vincitori che avevano firmato a Parigi il Trattato di Pace che consegnava l'Istria, Fiume e la Dalmazia alla Jugoslavia di Tito, uccise il generale Robert De Winton, comandante della guarnigione militare della città fino a quel momento sotto controllo degli angloamericani. Lo fece, naturalmente, non perché ce l'avesse con il generale in persona, ma per ciò che egli era in quel contesto: il rappresentante dei firmatari che consegnavano all'allora Jugoslavia una terra che aveva visto la popolazione italiana, come scrive Ezio Giuricin nell'introduzione del libro "protagonista di una presenza bimillenaria". Giuricin inquadra poi tutto ciò che andremo a leggere, e sono tutte pagine di grande interesse, quasi 400, che si leggono davvero d'un fiato, spiegando: "Maria non ha voluto colpire un uomo, ma un simbolo. È stata mossa non dalla volontà di compiere un crimine, ma dal desiderio di esprimere, con il suo gesto, un atto di protesta contro un'ingiustizia inferta al suo popolo. È stata guidata da un sentimento profondo, comune, universalmente condiviso: l'amore per la sua Patria". Come giudicare il suo gesto? Fece bene, fece male, era un'esaltata? Si può spiegare tutto con l'amore per la propria Patria? È un concetto che, all'epoca della Pasquinelli, il fascismo - di cui i detrattori la giudicano fanatica in ragione della sua partecipazione alla scuola di Mistica fascista - sicuramente ha molto inquinato manipolando lo stesso Risorgimento che, con Garibaldi e Mazzini, si apriva sì alla costituzione dell'unità della patria Italia, ma in una chiave ideale che si rifaceva ai valori dell'internazionalismo, del rispetto tra le nazioni e dei popoli. La domanda è: la Pasquinelli si rifaceva più a questo concetto in chiave risorgimentale o piuttosto a quello nazionalista, appreso dal fascismo? O tutto si riduceva al gesto di una folle, di un'esaltata? A dare una risposta a queste domande giunge, appunto, il libro di Rosanna Turcinovich

e Rossana Poletti che analizza meticolosamente le tante carte che la Pasquinelli ha lasciato nel corso della sua lunga vita (nata nel 1913 a Firenze morirà cento anni dopo a Bergamo), carte tutte, fino alla loro apertura, secretate e custodite in una banca di Trieste, dopo essere state affidate a Monsignor Santin, vescovo di Trieste, nei primi anni Cinquanta, e con le quali ogni storico, studioso di quel complesso periodo dovrà necessariamente fare i conti. Quanto all'amor patrio della donna, al di là della natura dello stesso, è lì a testimoniare la sua continua volontà d'immolazione all'Italia. Già nel 1941 non esitò ad arruolarsi nella Croce Rossa per portare conforto ai soldati italiani in Africa, e poi, con l'insegnamento in istituti della Dalmazia con atteggiamenti che tutte le deposizioni dei testimoni interrogati nel corso del processo confermano essere stati quelli di una donna molto retta, di grande bontà, disinteressata. Quanto alla sua educazione fascista, indubitabile, va sottolineato il suo superamento ideologico al punto di rivolgersi a esponenti del CLN del Friuli, convinta ormai del fatto che i partigiani, quelli della Osoppo evidentemente, avessero maggiori possibilità di salvare le sorti della Venezia Giulia. Esistono a riguardo varie testimonianze che nel libro il lettore vedrà contenute nella parte in cui a parlare sono i testi chiamati a deporre al processo contro la Pasquinelli su tutto il periodo di guerra antecedente l'attentato a De Winton. Da questi testimoni, tra cui il fratello di Scipio Slataper, Guido, dell'Associazione Volontari Giuliani, e Raffaele Valente, membro del CLN di Gorizia o Guido Bracchi del CLN di Udine e altri appare chiaro che alla Pasquinelli solo quello era il suo interesse, o, se vogliamo, più precisamente la sua ossessione, senza nessun tipo di contaminazione fascista come pregiudizialmente si è portati a credere. Anzi. A riguardo, Raffaele Valente, interrogato a riguardo al processo della Pasquinelli, alla domanda della Difesa se la donna le era sembrata "animata da qualche idea di fazione, di parte" aveva risposto: "Non le avrei mancato parlato. Non le avrei rivolto nemmeno la parola se avessi capito che fosse una faziosa, specie fascista". Al di là della sorte della Pasquinelli, le carte che ella conservava e la capacità delle curatrici di accompagnarle inserendole con grande lucidità e ampiezza nel contesto dell'epoca, rendono questo libro particolarmente prezioso, sicuramente illuminante anche sul piano storico. Come ricorda Ezio Giuricin, declinando poi i singoli, ma tanti tragici episodi, "sono numerosissimi gli esempi concernenti l'eliminazione, anche fisica, dei dirigenti italiani della Resistenza e del movimento di liberazione nell'Isontino, a Trieste e in Istria" da parte dei partigiani titini. E anche di questo, ma non solo "Parla Maria Pasquinelli". Leggendo il libro ce ne renderemo conto, contenendo esso in appendice l'elenco dettagliato degli italiani istriani trucidati dai titini in Istria nei mesi di settembre e ottobre del 1943. Un documento che parla da solo.

## Giovanni Bellucci in diretta da Modena

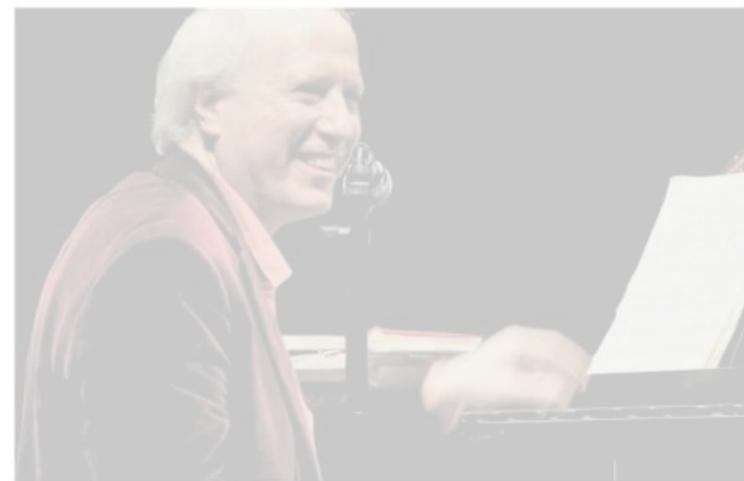
Il concerto di uno dei più autorevoli pianisti del nostro tempo, si terrà alle ore 17, al Teatro Luciano Pavarotti

MODENA

Quest'oggi concedetevi il meglio: il concerto del Maestro Giovanni Bellucci dal Teatro Luciano Pavarotti di Modena. Sul palcoscenico il grande pianista dal vastissimo repertorio, per proporre nei due concerti due fra le più famose Sonate di Beethoven accanto alla trascrizione di Liszt della Quinta Sinfonia. Il pubblico sarà il mondo fuori collegato via web per lasciare parlare la musica. Basterà andare, alle ore 17, alla pagina dedicata sul sito del teatro di Modena <https://www.youtube.com/watch?v=FcYeTge7u30> e seguire le istruzioni.

## Il connubio Beethoven-Liszt

Un'esperienza nuova anche per il Maestro che non disdegna gli esperimenti, anzi, spesso è proprio il suo genio a suscitargli e a proporli al pubblico. Così anche in quest'occasione in cui l'emergenza mette tutti alla prova. Bellucci infatti sarà in un teatro vuoto, impegnato però in un viaggio nel mare della musica beethoveniana: studiata, analizzata, rimodellata, per essere restituita in tutta la sua bellezza, sia quella immediatamente intelligibile che quella nascosta nelle pieghe della storia che il famoso pianista riesce a far riemergere. E svela,



Giovanni Bellucci

allo stesso tempo, la magia dell'evoluzione dell'esecuzione grazie all'incredibile connubio Beethoven-Liszt. Franz Liszt ha trascritto le pagine beethoveniane per pianoforte trasformando lo strumento in un'orchestra, in un pianoforte sinfonico. Possibile? Assolutamente sì, ritroviamo la bellezza di questo rapporto anche nei CD delle opere complete del Maestro di Bonn che Giovanni Bellucci ha dato recentemente alle stampe. Un cofanetto che restituisce tutta la magia di una musica senza tempo che il tempo ha reso eterna.

## Tra i dieci migliori interpreti lisztiani

Da Modena partiranno le note della "Sinfonia n. 5 op. 67" di Ludwig van Beethoven-Franz Liszt; seguita dalla "Sonata n. 17 op. 31 n. 2 Tempesta" e dalla "Sonata n. 8 op. 13 Patetica" di Ludwig van Beethoven, con un messaggio di virtuosismo e bellezza.

Del Maestro hanno scritto le maggiori riviste musicali: nell'attribuirgli il premio discografico Editor's choice, la rivista Gramophone definisce Giovanni Bellucci "un artista destinato a continuare la grande tradizione italiana, storicamente rappresentata da Busoni, Zecchi, Michelangeli, Ciani, Pollini"; considerato uno dei più autorevoli pianisti del nostro tempo, per il magazine Diapason è nella top ten degli interpreti lisztiani accanto a Martha Argerich, Claudio Arrau, Alfred Brendel, Wilhelm Kempff e Kristian Zimerman. Impegnato in un'intensa attività solistica, è stato accompagnato da celebri orchestre fra cui Los Angeles Philharmonic, Sydney Symphony, BBC Philharmonic, Philharmonique di Monte-Carlo, Sinfonica dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia e Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI.

Rosanna Turcinovich Giuricin

## La klapa Luka spegne le prime 35 candeline

Il concerto si terrà domenica prossima nella chiesa dell'Assunta e verrà trasmesso in streaming sul canale youtube dell'Associazione croata dei musicisti

FIUME | Domenica 22 novembre, alle ore 19.30, inizierà la festa di compleanno musicale della klapa Luka di Fiume, che quest'anno compie 35 anni d'esistenza. Il concerto si terrà nella chiesa dell'Assunta senza la presenza del pubblico, ma verrà trasmesso via streaming sul canale youtube dell'Associazione croata dei musicisti ([www.youtube.com/c/CroMusiciansUnion](http://www.youtube.com/c/CroMusiciansUnion)). Ad annunciare l'evento è stata Jadranka Čubrić, presidente onoraria della sezione fiumana dell'Associazione, la quale ha spiegato che il 22 novembre si celebra Santa Cecilia, patrona dei musicisti e dei cantanti e che per questo motivo la data è azzeccata per celebrare un anniversario così importante. "La klapa Luka ha dovuto affrontare numerose sfide in questi tre decenni e mezzo d'esistenza - ha spiegato -, di cui la pandemia è solo l'ultima e anche questa verrà superata. Quest'anno ha ottenuto il premio della Regione litoraneo-montana per la tutela e la preservazione del patrimonio culturale musicale del nostro litorale.



Jadranka Čubrić e Ivona Bon

Il canto e le esibizioni dal vivo richiedono una preparazione intensa e senza sosta, un perfezionamento costante delle tecniche e delle interpretazioni. Le melodie delle klapa sono tutelate dall'UNESCO e per questo motivo è essenziale valorizzarle anche a livello locale". Tatjana Bon, cantante della klapa, ha spiegato che gli inizi erano legati alle scale musicali istriane, ai brani di Ivan Matetić Ronjgov e alle melodie del Quarnero, ma col passare degli anni gli interessi della

klapa sono spaziati pure alle canzoni dalmate. "In 35 anni di carriera musicale - ha illustrato Bon - abbiamo svolto molti progetti tra cui i più importanti sono la collaborazione col TNC 'Ivan de Zajc' allo spettacolo 'Amleto a Mrduša Donja', la collaborazione con la Radiotelevisione croata e l'orchestra di plettri alla trasmissione 'Kalendar', dove abbiamo presentato un brano per ciascuna Regione croata, la partecipazione all'album 'Pripovid o Dalmaciji' (Storia della Dalmazia), di Ante Mekinić e il progetto 'Karoca gre' (La carrozza procede), di Jakša Fiamengo. Nel corso della nostra carriera abbiamo ottenuto pure molti riconoscimenti, tra cui due premi Porin, di cui il primo è di due anni fa e il secondo dell'anno scorso". Le due artiste hanno ribadito che il concerto nell'Assunta si terrà senza la presenza del pubblico, ma che le cantanti saranno vicine col cuore a tutti coloro che vorranno connettersi tramite il computer per ascoltarle da casa.

Stella Defranza